



Con il web che permette, anche agli assenti, di fruire della ricchezza dei dialoghi del 16 ottobre scorso

L'ottimo esordio "Acqui Storia" con cinque Autori alla ribalta

Acqui Storia. Per conoscere a fondo gli Autori e le opere vincitrici dell' "Acqui Storia", da sempre il momento da eleggere è quello del mattino: anche sabato 16 ottobre, nella cornice del Teatro Ariston, la tradizione non si smentisce.

Due ore per cinque libri (i quattro vincitori, già, perché c'è un *ex aequo* nella Sezione Scientifica; e poi ecco anche una meritata menzione speciale) vanno a costituire un appuntamento di qualità.

Aldo A. Mola (a chi non piace l'età napoleonica?) un poco all'inizio indugia e "si allarga" introducendo il prof. Criscuolo (*Ei tu, il Mulino*), ma poi la platea può riflettere su un Despotta/Eroe che "è vivo" non solo per la leggenda che lo avvolge (prima attraverso un movimento "dal basso", popolare; poi la figura affascina gli intellettuali della Restaurazione, da Byron a Lamartine), ma per il modello che lascia in eredità. Si tratta di un autoritarismo su base plebiscitaria che il Signor Casio ha finito per riproporre (mutato quanto c'è da mutare) nei Paesi dell'Est degli "uomini forti" nella Europa dei 27, e in Turchia, e anche anche nel resto del continente, con una Pandemia che impone scelte veloci, rigorose. Cogenti e concrete.

Ma come è nata questa ricognizione? Quale l'origine?

Il ritrovamento del manoscritto del *Memoriale di Sant'Elena* di Las Cases alla British Library (da parte di Peter Hicks, con primo studio filologico della Fondation Napoleon, in rapporto alla stampa 1823: eccoci in Inghilterra tra 2005 e 2011 - ndr.), determina una attenzione al momento più umano, di rimpianto, e spirituale del Bonaparte. Quello dell'esilio.

Dopo il generale viene il momento della truppa.

Marco Rovinello (*Fra servizio e servizio*, Viella), in dialogo sempre con Aldo A. Mola - che ricorda come Cesare Saluzzo di Monesiglio, precettore/ministro del giovane principe Vittorio Emanuele II, a lui doni una

spada appartenuta a Napoleone - affronta il tema della leva in Italia. Su cui grava per alcuni decenni un pregiudizio: armare gli uomini può anche essere pericoloso (tanto che si distribuiscono le armi sì, quando si diffonde il tiro a segno nazionale, anche tra gli studenti liceali, ma poi si fa economia sui proiettili...).

"Non una storia dell'esercito", ma della mentalità del coscritto alle prese con una "esperienza altra", e un luogo (la caserma) alieno. Con un significativo superamento di diversi miti relativi al ruolo della leva nella Storia d'Italia (qui indagata, con ottica particolare, tra 1861 e 1914).

Quanto del "fare gli italiani" si compie attraverso la coscrizione? Assai poco la risposta, almeno sino alla Grande Guerra. Ma il servizio militare agisce parecchio sui versanti della scolarizzazione, della diffusione delle conoscenze e della modernità (e ti fa uscire dal paesello: chiedere al giovane Ntoni dei *Malavoglia*).

Dal viaggiare in armi (in anni pace: chi non ricorda i convogli in grigio verde diretti ai "campi"?) al viaggiare nel tempo libero.

Il testimone passa (nel segno della *Moda della vacanza*, Einaudi) ad Alessandro Martini e Maurizio Francesconi. Che oltre ad insistere sui temi delle nuove storie (quella sociale; quella della mentalità) hanno il pregio di portare l'attenzione a due categorie (su cui l' "Acqui Storia", ma anche gli editori) vanno in crisi, ovvero quelle del *saggio divulgativo* e del *saggio scientifico*. (E sono assai più superate dell'articolazione politica Destra/Sinistra: tanto che una "riunificazione" è seriamente da prendere in considerazione).

Per pochi erano le vacanze di ieri (Ottocento/inizio Novecento); oggi finiscono per comunicare il senso perduto del viaggio (credereste ad una Ostenda capitale del turismo?) e di un senso di meraviglia che seriamente è da invidiare (tramite *google* il mondo è divenuto

il pianerottolo di casa).

Tutta da rivedere (sul web) questa intervista di Michela Ponzani che evoca gli orientismi, il successo dell'Egitto senza egiziani, e poi i corpi al sole (non solo quelli della Christie) e la liberazione della donna (anche nei danze "esagerate" degli anni Venti di Jazz & company).

Stefano Muroi (*Rubens* [Fadini, classe 1921 il più giovane granata che perisce a Superga, 4 maggio 1949] *giocava a pallone*, Pendragon), esordiente nel *Romanzo storico* e subito vincitore (anche nel segno di quel realismo magico che rimanda al miglior Buzzati) un momento di inaspettato coinvolgimento. Ecco per prima cosa una figura di attore professionista, produttore e narratore (scopriamo amico personale di Antonio Pennacchi) che ricorda la funzione prima dei concorsi: quella di lanciare i giovani.

Bello il contesto familiare in cui nasce il romanzo (la bassa ferrarese, la bonifica, Tresigallo, la dimensione comunitaria della cascina ove il nonno patriarca decide...), ma anche quel messaggio positivo lasciato alla platea: i sogni possono diventare realtà.

La chiusura di Rosa Tiziana Bruno (a lei tocca una menzione di merito per *Kairos. Un giorno in Magna Grecia*, Mimbù) è davvero speciale.

Perché, al di là dei pregi dell'opera, dedicata ai giovani lettori (e questa non è letteratura minore), viene fuori che son le emozioni quelle che ti fanno apprendere veramente. E dunque un romanzo a scuola può fare assai meglio di un treddo manuale (mica da buttare via... Ma intanto creiamo interesse). Che gli insegnanti allora sappiano mettere la creatività e la passione nelle lezioni. Esse valgono più di mille tecnicismi (uh: le competenze...). Più di mille griglie di valutazione.

Insegnare per inventare e sperimentare. E anche un po' sorprendere.

